ANNO XIII. UDINE, 30 MAGGIO 1901. NUMERO 12.

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

ABBONAMENTO: per un anno nelle Provincie del Regno lire **3**; per le terre fuori dei confini politici, lire **4**.
Esciranno non meno di dodici fascicoli annualmente, di sedici pagine. Un numero separato, centesimi **quaranta**.



SEI LETTERE DI GIUSEPPE BINI

Arciprete di Gemona

ALL'AB. ANTONIO RAFFAELLI

Monsignor Giuseppe Bini, ben noto ai nostri lettori, avea l'abitudine di tener copia di tutte le lettere che scriveva e di conservare quelle che riceveva, che poi messe insieme da lui stesso, formano trentasei volumi della sua corrispondenza: questi, col resto dei suoi mss., stanno nell'Archivio Capitolare di Udine. Alcune delle dette lettere sono veramente notevoli per le notizie erudite che contengono, e una scelta sarebbe opportunissima a pubblicarsi, per istruzione e diletto degli amatori di siffatte cose.

Le sei seguenti sono d'interesse, come si suol dire, puramente locale, e vengono date alla luce principalmente per avere occasione di presentare un personaggio sconosciuto, l'abate, poi Canonico, Raffaelli.

Antonio Raffaelli di domino Leonardo e donna Antonia Carnelutti, nacque a Gemona il 14 settembre 1723: fattosi prete e trasferitosi nella Dominante — così chiamavano Venezia i nostri avi e bisavi — fu addetto alla patrizia famiglia Gabriel; dal che gli venne l'occasione di viaggiare e di... ma impareremo da lui stesso qualche particolarità di sua vita.

La nob. famiglia Simonetti di Gemona possiede un di lui manoscritto, un volume in folio di quasi 400 pagine, e porta il titolo « Storia dei sette sapienti tradotta dal francese da don Antonio Raffaelli gemonese, Canonico di Cividale del Friuli, colle note di Mr. de Larrey, ed accresciute da Mr. de la Barre de Beaumarchias ».

Il Canonico dedica il suo lavoro a Gemona con queste parole, dalle quali si raccolgono alcune notizie riguardanti lui e il suo paese:

« A Te, Gemona mia, Patria amata, io dedico questa mia fatica. Non sapendo com'essertì in altro giovevole, ho con essa creduto di darti un testimonio di quell'amore che con me nato, ed ognora più cogli anni cresciuto, mi ha fatto staccare per restituirmiti in seno, ed a Te dolcemente richiamare dalle principali Corti d'Italia, dove trattenendomi sono per più di vent'anni in Carica onorevole presso i ministri dell'adorato mio Principe. Nell'opera che ti presento, ritroverai forse non senza utile quel piacere che ho sperimentato io nel tradurla.

« Ritrovandomi nel 1757 in Torino Segretario del non mai lodato abbastanza Presidente Gabriel, ora (1) coperto per i suoi meriti della porpora di Cancellier grande, che si compiacque darmi impulso e direzione, conobbi da bel principio essermi necessaria la lingua francese, da me affatto ignorata, onde rendermi in quella galante capitale socievole. Ma non volendo assoggettarmi ad un Maestro, mi posi all'impresa d'appararla coll'ajuto della Grammatica e del Dizionario, facendo questa traduzione. Non so come, ma mi riuscì di terminarla in men di quattro mesi, e m'accorsi in fine che poteva spiegarmi ed intendere una tal Lingua. Senz'aver altra idea, comunicai questo mio lavoro ad un Amico, chiamato M.r Cigna, poeta del Teatro reale (2) e che fatte aveva altre simili traduzioni; e restai sorpreso nel sentirmi rispondere, dopo averne buona parte letta, ch'egli avrebbe

(1) Gio. Ant. Gabriel fu Segretario d'ambasciata a Londra e a Roma e Residente presso le Corti di Torino, Milano e Napoli. Venne promosso Cancelliere grande nel 1785, e l'ingresso fu solennizzato anche con ricche pubblicazioni ornate di fregi e storie in rame. Era la carica meglio retribuita dopo quella del Doge.

(2) Forse Gianfrancesco Cigna, uno dei fondatori dell'Accademia di scienze di Torino, nato nel 1754, morto nel 1790.

« desiderato d'essere così felice di riportare « lo spirito della frase francese nella nostra « italiana.

« Essendomi ora posto in quiete, l'ho alla « meglio riveduta e corretta, e mi faccio co« raggio di rimetterla alle stampe. Dovrei, « come quasi tutti far sogliono, tessere una « narrazione dei tuoi pregi; ma mi riporto « a quanto ha di Te scritto il non meno e« rudito che versatissimo nelle Antichità, sig.r « Liruti, sebbene scorsa siagli qualche svista, « che a me sembra di aver rilevata, ed alla « quale sarà riparato da altra valorosa penna (1) « per impor silenzio ai suoi critici. A me « basta di riconoscere la tua antichità, da « nessuno contrastata e che Tu mostri ancora « l'antico tuo aspetto nella conservazione dei « tuoi Privilegi e Polizia, dipendentemente « dalla Sovrana Padronanza e per tratto di « sua munificenza a Te preservati. Ma dove « più lascio io scorrere la penna? Non intendo « già io d'ispiegarmi colle Mura, cogli Edi« ficij, col Materiale. A Voi, o Nobili, a Voi, « o Cittadini, siccome ad ogni altro Ceto il« luminato, nonchè al più rispettabile Corpo « Ecclesiastico, tutti intenti al vero Bene Pub« blico, questi con la Dottrina a mantenere « il divin Culto, la Religione, il buon Costume, « chi con giusta insieme e dolce mano a reg« gere le Bilance d'Astrea (2), gli uni a far « fiorire l'Agricoltura, gli altri ad aumentare « il traffico, quelli ad animare l'Industria e « le Arti; questi a procurare l'interno ed « esterno ornamento e comodo, tutti insomma « impegnati a promovere la comune felicità: « a Voi tutti, dico, io indirizzo questi patrio« tici miei sentimenti, coll'offrirvi quest' O« pera, nella quale vi verrà fatto di ritrovare « quelle stesse lezioni che Voi praticate. Con « queste mi parrà di passare seco Voi i miei « giorni, giacchè non mi è permesso di starvi « continuamente, qual'era il mio scopo nel « cercare di rimpatriarmi, onde lasciar le mie « ceneri ov'ebbi la cuna. Ho per altro il con« forto di risiedere almeno nella nobile ed « antichissima Città di Cividale, colla quale « (in virtù d'una da più secoli stabilita per« petua reciproca Vicinanza) a vostro gran« d'onore vi siete, per così dire, immedesi« mati, non dandosi che la differenza del nome. « Vi prego infine a gradire il mio buon animo, « ed a continuare il vostro compatimento « verso la mia persona, degnandovi di volermi « considerare per vostro

« Sviscerato e fedel Cittadino. »

Rinunziato il Canonicato di Cividale, il Raffaelli si ridusse a Gemona a terminarvi i suoi giorni, e vi morì il 6 febbraio del 1806. Trovo a suo riguardo una memoria del 1810, nel qual anno, espulsi per decreto Napoleonico i Cappuccini e la Chiesa e Convento loro in Gemona venduti all'asta, venne quella demolita e questo ridotto ad abitazione privata. Fu gridato, e con ragione, al sacrilegio, perchè venne profanata la pietra sacra degli Altari, e dicevano che dai ruderi si sentiva uscire di notte la voce lamentosa del defunto Monsignor Raffaelli, forse perchè l'aveano conosciuto affezionato a quella Chiesa e in dimestichezza con que' Religiosi.

A. M.

I.

Gemona, 26 Agosto 1768.

Monsieur

È molto tempo che con sorpresa e dispiacere son privo di sue lettere che tanto mi sono care e pregiate. Non vorrei che il motivo di tale silenzio fosse il non vedersi da Lei mie regolari risposte. Caro sig. Abate in questo semideserto non trovo materia degna d'esserle ragguagliata. Non vi sarebbe altro argomento se non quello di andarla ringraziando de' favori, che da Lei ricevo nella communicazione delle cose riguardevoli che vanno accadendo in cotesta Regia Dominante, ma stimo soverchio il farlo, potendo Ella esser certa che non di tempo in tempo, ma continuamente la ringrazio col cuore, in cui è indelebilmente impressa la gentile e graziosa immagine del mio am.mo Ab. Raffaelli. Ho bensì dato ordine a D. Antonio Celoti, il quale mi dice di carteggiare con Lei, che non manchi ogni volta di riverirla cordialmente e ringraziarla in mio nome; e a lui pure affido le presenti perchè le arrivíno pronte e sicure.

Ma quali nuove posso io darle da questo Paese, se non secche, inutili e dolorose? I PP. Cappuccini hanno fatto un solenne triduo con esposizione del Ven.le e con Panegirici in onore del loro S. Serafino, e B. Bernardo, ed io col Consorzio dei miei Beneficiati, e colla musica del Duomo ho cantata la Messa nel primo giorno. Non è questa una nuova... ne' foglietti ..? La famiglia . . . . torna ad abitare in Gemona. I conti Colussi... 3500 Ducati hanno ricuperato il Palazzo con intelligenza di suo..... Giuseppe, che farà la restituzione di questo prezzo con patti d'accordarsi. (I rami) (1) della storia di Gemona sono finiti, e ben lavorati e già *landem tandem* si è cominciata la stampa. Sin qui le notizie sono passabili; ma quella che merita maggior riflesso è un' orrida tempesta, che

(1) Probabilmente si allude ad Antonio Stanzile, ch'io credo autore delle *Notizie storiche e geografiche di Gemona*, edite da Marco Sebastiano Giampiccoli a Venezia nel 1787. (Vedi notizie su lui in *Pagine Friulane*, N. 6, anno XIII, pag. 25, per cura di G. Biasutti).

(2) « Si allude all'antica pittura che si vede sopra il Tribunale della Pubblica Loggia » (N. d. Aut.). Era opera di P. Amalteo, scomparsa quasi un secolo fa.

(1) Cioè le *Notizie di Gemona* di G. G. Liruti, la cui pubblicazione, a spese del Comune, era già stata votata nel 1759. Uscirono alla luce nel 1771. Questi rami passati in mani private — chi sa per quali vicende — furono comperati dal compianto amico Billiani.

nella notte di jeri l'altro ha desolato il territorio dell'Ospedaletto, e si calcola il danno a più di cento botti di vino. Pazienza, Dio così vuole; e però sia sempre lodato.

Ella non stia meco sui puntigli. Mi scriva, e so certamente che Napoli Le darà abbondante materia. Abbraccio per mille volte il mio venerato e carissimo sig.^{r} Residente (1), che m'immagino molto occupato nelle presenti circostanze. A lei protesto invariabile la stima, l'obbligo e l'affetto che mi costituiscono

Suo Div^{o}, Obbmo serv. ed amico
Gius^{e} Bini.

Monsieur (All'Ab. Antonio Raffaelli - Napoli).

II.

Mio riv^{mo} ed am^{mo} Sig. Ab.^{e}

Gemona, 16 Nov^{e} 1769.

Se Ella vede di rado mie lettere, e non sempre corrisposte quelle di cui di quando in quando mi favorisce, non lo attribuisca a mancanza di amore, di gradimento e di gratitudine verso la degna di Lei persona; ma alla debolezza dell'età, e molto più alle occupazioni non mai interrotte de' diversi miei ministeri. A' disturbi ordinari si aggiungono le serie mie applicazioni per mantenere al mio popolo quelli ajuti spirituali, che gli sono mancati colla soppressione de' due Conventi di S. Antonio e delle Grazie (2). Tutto il mio maneggio è per conservarle Sacramentali, e succursali alla Parrocchiale. Monsr Arcivescovo d'Udine a tal effetto produsse a Venezia un grazioso ben concepito memoriale accettato nell'Ecc^{mo} Collegio. Anche questo Pubblico pei suoi giurisdizionali riguardi spedì nella Dominante li sigg. Conte Giuseppe Elti e Antonio Stancile, i quali hanno ben adempito alle loro incombenze. Ora se ne sta attendendo il risultato. Già servono sei Capellani nelle sud^{e} Chiese, cioè tre alle Grazie e tre a S. Antonio eletti dalle rispettive Confraternite; e quando, come si spera, vengano dalla Pub. Autorità esaudite le nostre suppliche, si provvederà alle onoranze delle funzioni parochiali, che interinalmente vengono esercitate o dal mio Vicario o da alcuno de' miei Cooperatori.

Veniamo ora ad altre cose diverse dalle già dette, ma che per me non sono meno interessanti. Di somma consolazione m'è riuscito ciò, che da Lei mi viene notificato toccante la degnissima Persona del mio rispettabilissimo Padrone e carissimo Amico signor Residente. Quando io temevo di vedermelo allontanato col pericoloso viaggio in Londra, insperantemente me lo riconosco avvicinato nel cospicuo posto di Segretario dell'Ecc^{so} Consiglio de' X. Sia benedetto il Signore, che per strade a noi sconosciute ha coronate le benemerite fatiche d'un soggetto, che con merito singolarissimo ha reso segnalati servizii al suo Principe.

Ne faccia Ella seco le mie più vive congratulazioni, e mi sappia dire quando sarà per rendersi in seno della sua Patria. Me ne rallegro pure con Lei per la continuata felice occasione di stargli al fianco, da cui lo avrebbe strappato il ministero di Londra.

Tutte le mire de' politici e degli Ecclesiastici sono rivolte al Quirinale (1). La matassa è intricata, e per quanta maestria abbia il Santo Padre sarà difficile lo snodarla senza adoperare le forbici, e quel ch'è peggio si va sempre più raggrupando. Iddio ce la mandi buona.

Qui siamo stati a sontuose nozze. Anche in queste vi è stato il suo fenomeno di cui tanto abbondano i nostri tempi. Si trattò e conchiuse parola di matrimonio tra il sig. Conte Gio: Batta Colussi, e la sig. Contessa M.ª Aurora Camuccio. Lo sposo, o sia per cordoglio del Padre morto, o per naturale indisposizione, soffrì discapito di mente a tal segno, che dopo alcuni mesi si stimò bene di sciogliere il contratto nuziale, e di sostituire in luogo del Conte Gio: Batta l'altro fratello Conte Giuseppe. La cosa fu accordata, si ottenne la dispensa da Roma, ed ora la sposa va avvicinandosi allo stato di Madre tra le braccia del secondo, e su gli occhi del primo sposo. La novelletta è bizzarra.

È qui da alcune settimane il celebre nostro concittadino Mons.^{re} Conte di Montegnacco (2) Decano della Metropolitana di Udine, e si fermerà per tutto questo mese. La sua giornale occupazione consiste nel perfezionare la fabbrica della sua Casa, e la sera io con alcuni de' più assennati signori godiamo la sua conversazione. In questa di tutto altro si discorre, che delle passate sue vicende. Frequente è l'argomento de' suoi viaggi, e viene in acconcio di rammemorare i suoi patimenti ne' monti della Calabria, a quali io corrispondo colla recita de' piaceri goduti già mezzo secolo in Napoli, e ne' deliziosi suoi contorni da me (3), e specialmente nel ritorno dal Vesuvio a Resina, parendomi d'aver sulle labbra ancora quell'incomparabile dolcissima Lagrima, che dopo pranzo col capo appoggiato alla tavola m'immerse in un profondo sonno per più di tre ore. A proposito di Resina:

(1) Il N. H. Gabriel di cui sopra.

(2) Il primo apparteneva ai Conventuali, l'altro agli Osservanti e furono soppressi per decreto del Senato.

(1) In attesa del contegno del nuovo Papa (Clemente XIV) riguardo alle potenze, le cui relazioni con la S. Sede erano da qualche anno un po' tese, anzi qualche gabinetto apertamente ostile.

(2) L'illustre Canonico, Consultore del Governo veneto, apparteneva a quel ramo della famiglia di Montegnacco che aveva dimora a Gemona da secoli, possedendovi due case: Monsignore abitava quella d'Alfaneto acquistata dagli Squarani, eretta sulle dipendenze del Castello già residenza dei signori di Gemona.

(3) Il Bini, l'anno dopo ordinato sacerdote (1714), ebbe ufficio d'istitutore del Marchesino Fabio di Colloredo « con cui si trasferì a Roma dove dimorò per tre anni... viaggiò a Napoli ed altrove ». (V. *I Pievani e gli Arcipreti di Gemona*, pag. 70. Udine, Patronato, 1901).

sono mai stati mandati a Mons.r Arcivescovo Gradenigo i libri d'Ercolano? io sono curiosissimo di vederli, non già di possederli. Mi raccomando a Lei con somma premura. Abbraccio per mille volte il mio Ill.mo s.r Resid.e colla speranza di rivedere Lui e Lei, e corrispondendo ai saluti fatti da V. S. Riv.ma a tutti i conoscenti con eguali complimenti finisco il foglio, protestandomi con immutabile continuazione di stima, e di affetto

di V. S. Riv.ma

Div.mo Serv.o e cord.mo amico
L'Arciprete Bini.

(A Napoli).

III.

Monsieur (A Venezia)

Gemona, 14 Agosto 1770.

Prima di sapere la di Lei partenza da Napoli accompagnando l'Ill.mo sig.r Gianantonio, il quale con costante generosa beneficenza la favorisce, intendo il loro felice arrivo a Venezia. Quando improvvisa, altrettanto piena di consolazione per me è stata questa notizia, cui corrispondo co' sentimenti più vivi e sinceri del mio cuore, ringraziando Lei, che me l'ha recata con gentile e pronta attenzione. Molti sono i motivi da cui nasce il mio godimento in riguardo al rispettabilissimo sig. Gianantonio. Egli mi è più vicino del solito, onde non solo avrò frequenti sue nuove e potrò aspettare più facilmente i contrasegni della sua amicizia, ma anche godere della benefica sua Padronanza per l'officio cospicuo, a cui lo ha chiamato la Pubblica Maestà giusta rimuneratrice delle tante sue benemerenze. Rivolgendomi poi a Lei, rifletto con singolar piacere la sua vicinanza, sperando di ricevere frequenti sue lettere con accertata partecipazione di quegli avvenimenti, che rendano soddisfatta l'onesta, ed incolpabile mia curiosità; e molto più meco stesso mi rallegro colla fiducia di poterla abbracciare in questa mia residenza, e sua Patria. Intanto io desidero con tutto il cuore di vedere non temporario, ma stabile il di Lei destino. Son certo che il degniss.o sig. Gianantonio l'impiegherà a tal fine; e sapendo io, ch'Egli gode tutta la stima, e l'amore del nostro Mons.r Arcivescovo non lascierà di procurarle qualche beneficio adattato alle di Lei convenienze. Così ella potrà mettersi in quiete, e sicurezza. È meglio contare dieci sicuri, che cento incerti. L'Ab.e Piccoli può computarsi tra gli antichi famosi Cavalieri erranti. Dopo il suo arrivo in Friuli non è stato ancora in Buja a rivedere i suoi. Si crede che sia in casa Antonini a Cereseto; ma a guisa de' Sovrani viaggianti guarda uno stretto incognito. Io certamente Lo vedrei volentieri. Io non saprei dare a Lei sicura traccia. Il sig. Antonio Stancile, ch'è Capitanio di Buia mi dice, che potrebbe esso direggere le lettere al sig. Cancelliere Piccoli fratello dello stesso Abate. Il sig. . . . al quale consegnai il di Lei piego potrà dirle quelle novità, che qui accadono. Per ora io mi dispenso non potendone dare alcuna che non sia cattiva e disgustosa. Il sig. Stancile mi dice d'averle scritto sul proposito di quella benedetta infelice stampa (1). Confido, ch'ella più degli altri amanti della Patria s'impiegherà a supplire alla colpevole inazione di chi al principio è tutto fuoco, e nel progresso è tutto ghiaccio. Iddio Sig.re assista colla sua grazia il nostro sig. Gianantonio nel grave suo onorevolissimo impiego. Me lo riverisca per mille volte, e così pure ognuno della riguardevolissima sua famiglia. Tutti quelli ai quali ho recato i di Lei saluti mi hanno incaricato di risalutarla e ringraziarla. Io più d'ogni altro impegnato ad amarla, e stimarla mi dichiaro immutabilmente

Di V. S. Riv.ma

Devmo Obbmo Servro e Amico
Gius.e Bini.

IV.

Gemona, 10 Sett. 1770.

Monsieur (A Venezia)

Mi ha onorato e consolato con una gentilissima il mio non mai abbastanza comendato Padrone, ed Amico sig. Gianantonio. Io lo ringrazio coll'annessa, ch'Ella avrà la bontà di presentargli.

(Segue il Bini discorrendo sul proposito manifestatogli dal Raffaelli di voler concorrere a un Canonicato di Cividale, e gli dà consigli e norme in argomento).

Lascio che nell'affare della stampa, Ella riduca *ad bonam frugem* il nostro sig. Antonio Stancile, se pur è possibile. Io gli ho parlato ben francamente molte volte, ma egli sempre Astratto pensa, ripensa e non risolve. Non mi ha letto il di Lei foglio; e per verità non capisco la sua condotta in questo proposito. Mi ha fatto bensì vedere il campione della stampa. I caratteri sono buoni, ma pare non a me, ma a questi signori cattiva la carta. Mi dicono d'aver mandato il foglio stampato al sig. Liruti per averne il suo sentimento; e m'immagino che ne sarà raguagliata. Faccia a cotesta Ill.ma casa i soliti miei rispettosi complimenti; e si accerti della mia cordialissima stima, e del vivo mio desiderio di servirla, e comprovarmi

Di V. S. Riv.ma ch'è pregata disporre alla posta di Reggio l'annessa

Divmo Obbmo Serv. Cordmo
Gius.e Bini.

---

(1) Lo Stanzile pare avesse l'incarico di curare la stampa delle *Notizie di Gemona* del Liruti, essendo spesso a Venezia come avvocato. Si vedrà dalle seguenti lettere che veramente non vi metteva tutto l'impegno, e s'indovina il motivo.

V.

Gemona, 28 Sett. 1770.

Monsieur (A Venezia)

Ella avrà da compatirmi se regolarmente e prontamente non rispondo alle sempre care e gradite sue lettere. Io non sono padrone di me stesso, tante e sì diverse sono le occupazioni, che mi circondano, e, come posso veramente dire, mi opprimono. L'assicuro bensì, che da Lei riporto qualche sollievo, allorchè mi accerta della buona salute e di quella del mio amatissimo e riveritissimo sig. Gianantonio, che abbraccio mille e mille volte col cuore, giacchè non posso farlo con la persona.

Non so dove andranno a finire le rapide conquiste, e le vittorie de' Moscoviti (1). *Nil violentum durabile.* Dubito per altro della verità delle nuove, che si vanno spacciando.

Ho tanto interesse per li di Lei vantaggi, che sto con impazienza attendendo che mi sveli ciò, ch' Ella mi accenna troppo in astratto. Si è fatta onorevole menzione della di Lei persona con questo nostro Mons.r Arcivescovo, il quale è stato a far l'elezione della nuova Badessa. Alla Religiosa Elti è succeduta la Calice.

È un bel gergo da me non inteso quello della consaputa stampa. Non capisco la direzione del sig. Antonio Stancile in questo particolare. A Lei è nota la sua indole. Lo tenga in dovere, e se non basta la ragione a persuaderlo, usi il *Pofarbrio.*

Dimani il sig. Giorgio Vintani dirà la sua prima Messa. La sposa contessa Colussio lotta con una fastidiosa gravidanza. Non le parlo dell' orrendo turbine seguito li 5 Agosto, perchè avrà d' altronde ricevute le funeste notizie. Mi voglia bene; mi scriva; accetti i saluti di quelli, di cui mi ha fatto menzione; e si accerti, che immutabilmente sono

Di V. S. Rivma pregata de' miei Ossequij a tutti dell' Illma Casa Gabrieli

Divmo Obbmo Servo Cordmo
GIUS.e ARCIP.e BINI.

VI.

R.mo Sig.re Sig.re Padrone Col.mo
(a Venezia)

Consolatissimo rimasi nel sentire V. S. R.ma eletta in Canonico di Cividale. Non ho bisogno di confermare con giuramento questa espressione, la cui sincerità è comprovata da tanti segni del cordiale mio amore, e della singolare mia stima verso la degnissima e benemerita sua Persona. Spero di confermarle questi sentimenti colla viva voce in breve; quando Ella, che tanto amante della sua Patria, voglia onorarla colla presenza. Ho letto con piacere la carta col dettaglio del maneggio; io gliela restituisco, e ci aggiungo due lettere, delle quali potrà far copia, e rendermi l'originale. Venga presto e felicemente, e l'assicuro, che non verrà invano. Può promettersi da me lumi, consigli e assistenza, onde possa farsi merito appresso i suoi da me riveritissimi ed amatissimi Commensali. Raccordo il mio immutabile cordialissimo ossequio all' Ill.mo Sig. Segretario suo Benefattore e mio singolarissimo Padrone ed Amico. Io l' abbraccio con tutto l' animo e sempre più mi protesto

Di V. S. R.ma

Gemona, 10 Dicbre 1770.

Devmo Obbmo Servo Amico
GIUS.e BINI.

(1) Si accenna ai successi della Russia contro la Turchia. Il proverbio latino questa volta, come molte altre, non ebbe conferma.

SUORA GILDA

Nell' annovale di Aba Garima.

Vola co' zefiri novi di care
Voci un lamento: susurra l'onda,
Sotto i tepenti raggi a la sponda
Verde del mare.

Batte fugace l'ala al verone
La rondinella, verzica il timo,
Timido occhieggia ridendo il primo
Fiore al balcone.

Sola una monaca bionda rimira,
Da la finestra, l'onde ed il cielo;
E il cor le palpita pur sotto il velo
Bianco e sospira.

Canta la rondine col pigolio
D'amor la nota, torna veloce
Con quella un gemito di nota voce:
«Bella, son io!»

«Là su la torrida amba esecrata
«Co' prodi anch'io m' addormentai,
«Ma te, dolcissima bionda, già mai
«Non ho scordata.»

«Sospiri, o Gilda? dentro a quel fiore
«Vive l'amabile speme de' baci;
«Senti che mormora: Quanto mi piaci,
«Mio biondo amore!»

Guarda la pallida suora nel cielo,
Guarda sul mare lontan lontano...
Mentre una lacrima la bianca mano
Le bagna e il velo.

Poi, colto il giovine fiore dal ramo,
Tutto di lacrime tristi lo inonda,
E invan ripete (Povera bionda!)
— Io t' amo, io t' amo! —

Vola co' zefiri novi di care
Voci un lamento, susurra l'onda,
Sotto i tepenti raggi a la sponda
Verde del mare.

G. FORGIARINI.

Da chi furono possedute alla metà del 1700
gran parte delle case di Udine

(Spoglio della cronaca di Basilio Asquini)

(Archivio Asquini).

(Continuaz. e fine, vedi numero precedente)

Borgo Aquileja.

Valvason Maniago — Abitano nel palagio che passato il ponte di Aquileja subito s'incontra a sinistra (1). [1]

Arcano . . . . . . Orazio d'Arcano abita nella casa contigua alla chiesa di S. Ermacora (2).

Colloredo . . . . . / Manenti . . . . . . / Colloredo . . . . . } La discendenza di Ulisse e di Rosa di Brazzaco avevano casa di faccia alli Egregis ove più tardi Gio. Batta Manenti eresse una nuova fabbrica (3) a destra della quale abitava un altro ramo Colloredo di Fagagna, cioè quello di Giovanni marito di Smeralda di Brazzaco (4).

Partistagno . . . . Hanno casa a man sinistra circa a mezzo il borgo molto ben incominciata ma non mai terminata (5).

Trento . . . . Evandro Trento aveva casa a sinistra passati i Partistagno (6).

Sabbadini . . . . . La loro casa è contigua alla chiesa del Carmine (7).

Rinoldi . . . . . . / Rossi . . . . } Hanno (1744) la casa che fu dei Rossi presso la chiesa del Carmine tra li Bujati ed i Sabbadini (8). [2]

Bujati . . . . / Tracanelli . . . . . } Abitano di qua della chiesa del Carmine il più bel principio, ora (1744) proseguiscono i fratelli Pietro e Flaminio; essa casa fu prima della famiglia Tracanelli (9).

Danelucci . . . . . La bella casa che godono in detto borgo fu edificata da Carlo padre di Gio. Batta Danelucci (10).

Strassoldo . . . . . Ramo di Chiarmazzis avevano casa poco sopra gli Egregis (11). [3]

Egregis . . . . . . Questi hanno la casa che s'incontra subito passati i Conti (12).

Conti . . . . / Toppo . . . . } Abitarono prima in Mercatovecchio, quindi nella casa che fu tenuta dai Toppo tra i Trento e gli Egregis (13).

Trento . . . . Ramo di Jacopo padre del Canonico Francesco Trento; avevano la seconda casa a destra di rimpetto San Ermacora (14). (Manca la casa Perusini).

Sbrojavacca . . . . L'Abbate Muzio dimora in questo borgo (15).

La cronaca Asquini non fa menzione della casa sita di rimpetto ai Valvason Maniago sull'angolo dei Gorghi che fu dei Montegnacco quindi dei Rubeis.

. . . .

Arcoloniani . . . . La loro abitazione è contigua alla chiesa di S. Leonardo fuori della porta di Aquileja (16).

Salomoni . . . . . / della Porta . . . . } Abitano di faccia alla chiesa di S. Spirito. Questa chiesa era posta sull'angolo dei Gorghi con borgo Cussignacco, la casa loro fu dai loro maggiori ristaurata, ora (1744) è tenuta dai della Porta nipoti di Giovanni q.m Ruggero Salomoni morto senza successione.

—

[1] 1506, 21 Aprile. Il Comune di Udine concede a Giacomo Frangipane di Castello D.re un terreno pubblico per edificare la sua casa in borgo Aquileja sull'angolo del Gorgo (Annali Bib. Civ., Udine). Nel famoso Giovedì grasso 1511, 27 febbraio, si tentò saccheggiare questa casa dai seguaci di Antonio Savorgnan in odio al D.r Giacomo stesso, partigiano degli Imperiali. — 1558. Cristoforo q.m Odorico Frangipane di Castello vende a Tomaso q.m Cristoforo di Prampero la sua casa con corte, presso ai Gorghi di borgo Aquileja, presso la casa del fu cav. Nicolò Valvason e quella di Giacomo e fratello q.m Ippolito Valvason per mille Ducali (Gio. Batta Arrigonio Not.) — La casa Valvason era stata prima dei Spilimbergo dai quali passò nel 1511 per eredità a Girolamo del Torso. — Nel 1571 i Prampero vendettero metà della detta casa ai Valvason (Gio. Maria Occelli Not. A. N. U.).

[2] 1750. Albano Rinoldi comperò dal Canonico Gio. Batta Sabbadini e fratelli le loro case contigue alle sue.

[3] 1574. I curatori di Pietro Frangipane vendono la casa in Udine posta in borgo Aquilejà a Gio. Batta di Strassoldo per Ducati 1200 (Arch. Frangipane).

Borgo Cussignacco.

Venzoni . . . . . . / Vannini . . . . . . } Essendo mancato Girolamo Venzoni senza lasciar figli maschi, la sua casa passò ai Vannini, avendo Girolamo Vannini sposata Maddalena, una delle sette figlie del detto Venzoni (1).

Rausetto.

Tesserini . . . . . / Asquini . . . . . . / Manin . . . . } La loro casa è posta di rincontro alla Rachetta, comperata da loro da Gian Paolo Asquini e questi da Romanello Manin (1). Si vuole che Carlo IV alloggiasse a Udine in Via Rauscedo.

Borgo S. Maria Maddalena.

Arcoloniani . . . . / Gallici . . . . / Beretta . . . . . . } La loro casa è di rimpetto alla porta della chiesa di S. Maria Maddalena, casa che fu comperata da Giuseppe Gallici Cancelliere della Patria, poi in gran parte caduta all'improvviso, e da lui in miglior forma rialzata, al fine cambiata dal medesimo con i Beretta (1).

Belgrado . . . . . / Zucco . . . . / Beretta . . . . . . / Gallici . . . . / Belgrado . . . . . } La discendenza di Alfonso Belgrado e di Giulia Astemia avevano la casa poco prima del 1744 fabbricata da uno dei Signori di Zucco, comperata poi da Gio. Maria Beretta, ceduta dai figli di questi, in cambio, a Giuseppe Gallici, Cancelliere della Patria, venduta da Giuseppe di lui nipote ad Alfonso e Francesco Belgrado (2).

Pace (della) . . . Abitano una casa posta in fianco alla chiesa di S. Maria Maddalena e contigua all'abitazione dei PP. di San Filippo Neri (3).

Masotti . . . . . . / Franceschinis. . . — Hanno casa di rimpetto ai PP. Filippini e Mons. Vicario Generale Belgrado; questa casa appartenne prima ai Franceschinis (4).

Bartolucci. . . . . — Avevano casa in questa contrada ceduta per qualche anno a godere ad Orazio Belgrado dal quale era tenuta nel 1744 (5).

Bianconi . . . . . / Tinghi. . . . . . . / Simeonibus . . . . / Deciani . . . . . . — La loro casa è posta entro il portone di Aquileja già edificata dai Tinghi di Belmonte da Siena, vedesi l'arma dei Tinghi incisa sulla porta e su di una colonna del portico (6), essa casa è contigua a quella dei Simeonibus, abitata (1744) dai Deciani (7). [1]

Asquini . . . . . . / Cossio. . . . . . . — Giuseppe Asquini comperò nel 1742 dai Cossio la casa entro il portone di Aquileja situata tra gli Amigoni e quella che fu dei Carleschi, poi dei Vittorii, di faccia alli Bianconi; ed incominciò a restaurarla e ridurla in miglior forma (8).

Carleschi . . . . . / Vittorii . . . . . . — A destra degli Asquini verso il portone di Aquileja (9).

Amigoni. . . . . . / Mantica . . . . . . — A sinistra degli Asquini, fa angolo colla piazza del Duomo ed è contigua al teatro; questa casa era prima dei Mantica (10).

Stainero. . . . . . / Miliana . . . . . . — Abitano la casa che già fu dei Miliana (11).

1458. — In borgo Aquileja interno. - Test. di Antonio Tinghi.

Del Torso . . . . — [1] 1519. — Paolo q.m Nicolussio del Torso vende a Bernardino Tinghi Canonico di Aquileja la sua casa con corte posteriore in borgo Aquileja interno *già* di Ser Antonio q.m Paolo di Latisana confinante con Bernardino Tinghi dal lato inferiore, con la casa di Ser Valtelliano di Zucco dal lato superiore e dell'anteriore presso la via pubblica. (Ant. Belloni Not.)

Presso al Duomo.

Clementini . . . . / Monticoli . . . . . — Posseggono la casa che già fu di Leonardo Monticoli dietro al Duomo (1).

Forza (della). . . — La loro casa è dietro al Duomo tra i Clementini ed i Monaco (2).

Monaco . . . . . . / Strassoldo. . . . . — Abitano la casa che fu di Giulio Strassoldo da lui ristorata ed abbellita di stucchi ed altri ornamenti (3) [1].

Lovaria . . . . . . — Abitano la casa che guarda la piazza che si apre tra il Duomo e il Teatro (4).

Amigoni. . . . . . — (Vedi S. Maria Maddalena casa d'angolo).

Prampero . . . . . / Asquini . . . . . . — Abitano una casa ristorata ed accresciuta da loro, posta in faccia la confraternita dei Caligari, comperata da Francesco di Prampero dai fratelli Alfonso e Gian Carlo Asquini (5).

Coronella . . . . . / Frangipani . . . . — La loro casa fu dei Frangipani, venduta (dai fratelli Gio. Antonio e Gregorio q.m Nicolò) per ducati 2736 : 16 ½ (in atti del Notajo Francesco Tracanelli) l'anno 1740, 26 Decembre, ai nobili fratelli Giacomo, Gio. Domenico e Giuseppe Coronella, di poi ingrandita ed in miglior forma ridotta, con un fianco che si volge nella piazzetta che si estende avanti la porta maggiore del Duomo (6). [2]

Vannini . . . . . . — Stavano di faccia ai Coronella, poi in borgo Cusignacco (7).

Belloni . . . . . . / Alpruni . . . . . . — L'abitazione loro era vicina alla fu canonica, ora tenuta dai Signori Alpruni ed era quella su cui vedesi dipinto dal Pordenone un S. Cristoforo; ora se ne stanno in Dolegnano.

[1] 1557. — Aloisio Frangipane di Castello, curatore di Nicolò, suo nipote, vende a Lodovico q.m Aurelio di Strassoldo una casa appartenente al detto pupillo con due corti ed un orto situata in cortina, cioè dietro la chiesa Maggiore, confinante a levante con Aloisio Frangipane di Castello, a mezzogiorno colla strada pubblica, a ponente colla casa di Ascanio Strassoldo, a tramontana coll'androna dei Signori di Zucco (Leonardo Fontana Not.).

[2] 1499 - 4 Giugno. Il Comune di Udine concede ai Signori di Castello di poter ampliare la loro casa in Udine presso il cimitero della chiesa Maggiore.

1505 - 10 Marzo. Concede alli stessi di poter fabbricare sopra porzione del cimitero di detta chiesa. (Acta Arch. C. Udine).

Merca - Vecchio.

Sforza . . . . / Rabatta . . . . . . / Sacchia . . . . . . — La loro abitazione è in capo Merca-Vecchio vicino alla pubblica loggia dalla parte del borgo del Fieno; fu già dei Rabatta, poi delli Sacchia (1).

Tealdi. . . . . . . — Abitano vicino alla pubblica loggia andando in Castello (2).

Conti. . . . . / Favetti . . . . . . — Abitavano una casa comperata dai Favetti, quindi in borgo Aquileja (3).

Bissoni . . . . . . / Bruni . . . . — Abitavano passata l'androna dei Pulici e contigui al Bruni mercante, il quale comperò la loro casa (4).

—

Del Torso . . . . — 1424. — La casa del q.m Biagio del Torso, in Mercavecchio ed altre case vicine nella contrada Caligareciis presso l'osteria della Spada. In altro atto 1427 si legge, case: « tam anteriores quam posteriores site in Mercavecchio. (Annali di Udine. B. C. U.) — Nel 1578 Bartolomeo e Giulio del Torso avevano una casa in capo Mercavecchio in loco detto Ruga del Giglio confinante a Sud colla strada, a Nord coll'androna del Molin, a Ovest colla casa del fisico Paolo Regolino, a Est colla casa del pittore Cantinella (Valentino Blacco Not. - Arch. Mantica B. C. U.)

Rinoldi . . . . . . / Cavalcanti . . . . — 1444. — A Giacoma figlia del q.m Simone Rinoldi, che sposa Antonio Cavalcanti, vien assegnata, oltre la dote, una casa in fondo Mercavecchio (vedi S. Pietro Martire 1446).
1534. — I Rinoldi vendono la loro casa posta in fondo Mercavecchio.

Della Porta . . . — 1530 - 3 Nov. — Rocco q.m Maffio della Porta affitta a Gio. Bonaldo una bottega nella casa in Mercavecchio con scansie e banchi e vasi di pietra per tener olio per ducati 9. « Domus angulari in foro veteri prope logiam ». (Gozzadino Gabriele A. N. U.)

Bartolini . . . . . / Pivatore . . . . . / Andreotti . . . . / Frangipane . . . / Soardi . . . . / Tealdi . . . . / Orgnani . . . . . / Partistagno . . . / Fontanabona . . — Da una investitura 3 Luglio 1587 del Luogotenente a Gio. Batta Bartolini si apprende *che sotto al Castello, della parte di Mercavecchio*, avevano casa: Ser Sebastiano Pivatore, gli Andreotti, Ottavio Frangipane per l'eredità Andreotti, i Soardi, i Tealdi, gli eredi di Valentino Orgnani Notajo, Girolamo di Partistagno e Gio. Pietro di Fontanabona (in copia Bib. Civ. Udine).

Valentinis ....
Onestis ...... } Giovanni Valentinis † 1545 vendette la sua casa in Mercatovecchio con la sua torre, corti ed orto a Susanna vedova del Nob. Vincenzo de Onestis e figli, la qual casa si crede sia stata la dominicale dei Valentinis e perciò in essa sia nata la Beata Elena. Not.rum Joppi Vol. XVII.

S. Pietro Martire.

Zucco ....
Frangipani .... } Il ramo di Arnoldo q.m Francesco aveva casa presso la chiesa — prima del 1744, i Frangipani del ramo di Cesare Augusto abitarono la casa dei Zucco presso S. Pietro Martire (1).

Freschi ...... Stanno non lungi dalla chiesa (2).

Perabò ...... Abitano in una casa posta di rincontro all' atrio della chiesa di S. Pietro Martire (3).

Grifoni ......
Zanoni....... } Antonio, antiquario e numismatico aveva la sua casa vicino alla chiesetta della Madonna del Rosario, casa venduta poi dal suo erede alli Zanoni mercanti in seta (la chiesetta del Rosario era di faccia alla porta della chiesa di S. Pietro Martire) (5).

Rimini....... Stavano nella casa contigua alli Zanoni verso la chiesa S. Pietro Martire (5).

—

Cavalcanti.... 1446. — In Contrada S. Pietro Martire nella casa degli eredi del q.m Ser Antonio Cavalcanti (vedi Mercavecchio 1444).

Merca - Novo.

Marchi ....
Maioli....... } La loro abitazione fu già dei Maioli presso la chiesa di S. Giacomo tra la piazza ed il borgo S. Maria (1).

—

Cignotti......
Bertulini ..... } 1420. — In casa Cignotti presso Mercanovo presso la casa di Ser Gio. Antonio q.m Ser Stefano Bertulini.

Della Porta...
Savorgnan.... } 1582 - 1 Febbraio. — Tomaso della Porta e la moglie Vincenza q.m Biagio Savorgnan Not. vendono due terzi di casa loro pervenuta dall' eredità di Biagio Savorgnan sull' angolo fori novi et vie Tacconarie (sic). (Fabrizio Domenico Not.)

S. Tommaso.

Marchettani.... Abitano vicino alla chiesa S. Tommaso e poco sopra le beccarie (1).

Borgo del Fieno.

Caratti.......
Palladio ...... } Abitarono a ricordo di B. Asquini la casa *Palladina* in borgo del Fieno, poi la casa Asquini (vedi Alpruni). Nel 1744 il palazzo Savorgnan nell' androna Savorgnana prese a godere dal marchese Savorgnan (1).

—

Del Torso....
Spadaro...... } 1498. — Lite fra donna Orsola e suo secondo marito Michele di Gemona e i del Torso per una casa in borgo S. Tomaso di Udine, donata ad Orsola dal suo primo marito Pietro Spadaro. Gio. del Torso prende possesso di detta casa nel 1499. — (Raccolta Mantica B. C. U.)

Androna Savorgnana.

Beretta ......
Porcia....... } Francesco, scrittore, cedette la sua casa al cugino Bernardino Beretta, quale casa era posta di rincontro ai Toppo; abitò poi con Antonio Beretta suo cugino in borgo S. Maria Maddalena. In questa casa abitò Antonio Porcia (1).

Burali.......
Sarmeda...... } La loro casa fu comperata, riabellita ed ancora in parte riedificata dal Canonico e fratelli Sarmeda; è sita tra i Prampero ed i Beretta (2).

Prampero.....
Susana....... } Del ramo di Flaminio q.m Enrico abitano la casa che ha la principal facciata su di una piazzetta non lungi dal Duomo ed una laterale sull'androna Savorgnana; essa casa fu già dei Susana (3).

Savorgnan .... Il palazzo del Marchese Savorgnan è di faccia alla casa dei Prampero, ha una fronte anch' esso sulla sovradetta piazzetta, l'altra nell'androna Savorgnana; come si è già visto, vi abitarono anche i Caratti. Sul pozzo si vede l' arma Savorgnana (4).

Galici.......
Manin....... } Comperarono la casa di Marcello Manin la quale era posta in capo l'androna appresso le mura del primo recinto della città (5).

Manin....... Asdrubale aveva casa poco discosta da quella comperata dai Galici (6).

Mauri ....
Savorgnan della Bandiera .... } Abitavano nel 1744 la casa che già fu di Federico Savorgnan della Bandiera (7).

Lisoni ....
Savorgnan della Bandiera ....
Toppo .... } Contigua alla suddetta casa era quella dei Lisoni, dei quali i Savorgnan della Bandiera furono gli eredi, ora abitata da Carlo di Toppo genero ed erede del q.m Girolamo Savorgnan (8).

Colombatti....
Treo........
Romano ...... } L'antica loro casa fu poi di Francesco Treo e nel 1744 dei Romano (9).

Piazza S. Bernardino.

Raimondi ..... La loro casa nel 1744 è molto ben principiata, forma un angolo sulla piazza della chiesa di S. Bernardino (1).

Piazza del Vino.

Fornace ......
Masolini......
Alpruni ...... } L'antica loro abitazione era la casa posseduta dal canonico Masolini la quale ha l' ingresso dalla parte dell' antica canonica, ora (1744) tenuta dalla famiglia Alpruni; ha la facciata sulla piazza del Vino. Ora i Fornace abitano fuori Porta Nova (1).

Borgo Pracchiuso.

Strassoldo..... Abitano di solito a Campeis; in città hanno casa in Pracchiuso. La loro antica casa era in borgo S. Cristoforo, era compresa nel palazzo Caiselli. Abitarono per qualche tempo

anche in borgo S. Bortolomio nella casa che ora (1744) è posseduta dagli Onestis (1).

Del Torso .... 1539. — Girolamo del Torso aveva una casa con corte ed orto in Pracchiuso presso la casa dei Decii e del Nob. Daniele Andreotti (Francesco Lipoldi Not.)

Questo spoglio della cronaca di Basilio Asquini, è stato fatto con l'idea che possa servire di base per chi volesse farne uno studio più completo.

Grato ai signori Enrico del Torso e Giovanni della Porta, che vollero favorirmi di alcune notizie da loro raccolte.

Luigi Frangipane.

NOTTURNO

Viostu, in cil a lus la stele
Ca palese il miò distin:
Iè mi dis, bambine biele,
Che no doi si sposarin.
— *Vilote.* —

Ave! fin che ne l'anima
Vivranno i sogni; ave!
Fin che ne l'ora languida
Il rimembrar soave
Di te mi desti il core,
Ave, mio primo amore!

Splende ne l'ampio cielo
La tonda luna, brillano
Sotto l'azzurro velo
Gli astri, e la luce tremola
Sovra i tetti diffusa;
La tua finestra è chiusa.

Apri, diletta, e il cantico
A te volante ascolta,
Torna com'una volta
Nel bianco lume, pallida...
E dona al tuo cantore
Del fresco Aprile un fiore.

Nessun m'ascolta; Aprile
Più non fiorisce il tenero
Fiore d'amor gentile,
Su la finestra al cantico,
Ne le notti serene,
La bella più non viene.

Ben mi rammento: tacita
Ne guardava una stella
E ne diceva: Amatevi,
Per voi la vita è bella!
Io ci credetti allora;
Così credessi ancora!

Tu non se' più: sul crine
Lente de l'età savia
Mi fioccano le brine.
Ave, diletta! Tremola
Ne l'azzurro infinito
La stella che ha mentito.

G. Forgiarini.

IL TERREMOTO DI TOLMEZZO DEL 20 OTTOBRE 1788

Lettera del Maestro Abate Giacomo Gervasi al nob. sig. Giuseppe Brignoli

NB. L'Ab. Gervasi di S. Vito fu Maestro di Cappella del Duomo di Gemona dall'anno 1787 al 1808. Del Brignoli, vedi qualche notizia in queste *Pagine*, Anno XI, numero 12, copertina.

Nobile mio Signore ed amico,

Eccola servita della Cantata da Lei raccomandatami. Allorchè sarà eseguita mi farà grazia di ragguagliarmi se è stata di suo gradimento e piacere. Io mi auguro sempre la buona sorte in ciò che s'estendono le mie piccolissime forze di poterla servire nel miglior modo possibile, affine di cattivarmi e coltivarmi la sua benevolenza e la sua grazia sempre più, delle quali faccio grandissima stima, e ne avrò pur troppo bisogno in avvenire com'Ella sa, nelle critiche circostanze in cui, in questo per me fatal paese, sono costituito.

M'imagino ch'Ella sarà prevenuta dell'orribile eccidio di Tolmezzo, causato dal terremoto avvenuto alli 20 del corrente alle 4 e mezza della notte mentre era una festa di ballo in casa Linussi. Questo ha eguagliato al suolo 70 case, e in quelle che sono rimaste non avvi un palmo di muro, che sia sano principiando dalla fabbrica del Linussi, colla Chiesa e le altre case. Queste per conseguenza sendo cadenti, ogni giorno ne nasce o per l'ingiurie dell'aria, o per qualche altra cagione una nuova caduta. Nel paese restarono morte nello stesso tempo 26 persone, senza computare li feriti ch'erano involti nelle rovine. Tutti li Signori hanno sloggiato dal paese. La costernazione è universale, e il danno considerabilissimo. Mi si perdoni se in una lettera mi cade in acconcio di fare un piccolo riflesso morale. Erano questi (abitanti) per lo innanzi nell'apice della felicità e per li raccolti e pel commercio. Iddio non ha adoperato che un solo momento per farli cadere nell'estrema infelicità. Ciò serva di un forte motivo di ravvedimento e di terrore a chi vuol essere ostinatamente suo nemico.

Intanto mi raccomandi alla pregiatissima grazia dell'illustrissima Padrona sua degnissima Consorte, e riverendola assieme a tutti della sua casa, con tutto l'affetto e la stima mi do l'onore di rassegnarmi

Gemona, adì 28 ottobre 1788.

Suo Aff° ed Obb° Servo ed Amico
Don Giacomo Gervasi

P.S. Ella vedrà che dalla continuazione di tanti strumenti e voci non ha avuto luogo la Violetta; a questa faccia eseguire la parte del Basso, il che non cagionerà verun pregiudizio all'armonia, essendo questa intera, anche esclusa la Violetta.

REGESTI DI ALCUNI DOCUMENTI
sui Ribisini di Cormons e consanguinei

(Continuazione, vedi n. 8, 9, 10 e 11).

1401.

Fantina moglie del nobile Leonardo di Cormons.

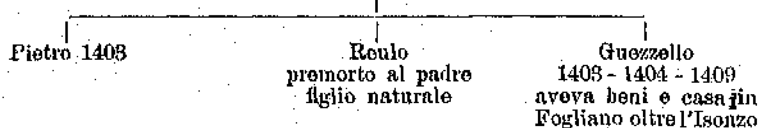
(Coll. Joppi).

1401.

Nicolò di Ungrispach gastaldione di Cividale.

(Ot. For. vol. XIII, p. 435).

1403 — 24 Giugno - Cormons.



(Arch. Co. Sbruglio e perg. Co. Enrico Zucco in Arch. Torriani).

1408 — 20 Aprile - Udine.

Lettera del comune di Udine al nobile Francesco di Cormons, capitano di Belgrado circa la custodia della festa di Camino contro i diritti di Luigi della Scarparia.

(B. Com. di Udine).

1413 — 7 Dicembre.

Nicolò del fu Andrea era decano di Cormons.

(Pergam. Sbruglio).

1414 — 13 Settembre - Cormons.

Corrado pievano di Cormons.

(Ot. For. vol. XXVII, p. 53).

1418 — 8 Marzo.

Il nobile Varnero q. Pretto di Zucco possedeva dei terreni presso Cormons.

(Coll. documenti fam. Cucagna, Arch. Sbruglio)

1418 — 2 Giugno.

In un documento riguardante la nobile famiglia Zucco dei Consorti di Cucagna si trovano nominati il nob. Pretto q. Giovanni Zucco di Cucagna e la nobile Vida (forse sorella di Pretto) moglie del nobile Giovanni di Gramogliano.

(Raccolta docum. dei Cucagna, Arch. Sbruglio).

La nobile Vida fino dall'anno 1374, 6 febbraio, era moglie del nobile Giovanni di Gramogliano che ereditò la sostanza del nobile Pandolfo q. Ulrico di Gramogliano il quale testò 1382, 16 ottobre, Gorizia, come da atti del notaio Mattia q. Nicolò Pucino di Gorizia. (Vedi Morelli e Coronini).

1420 — 15 Dicembre - Udine.

Orsola sorella del nobile Antonio Sbruglio, moglie di un Onofrio di Panzano, chiede la restituzione di un colle in borgo Gemona.

(*Annali*, pagine 112, vol. XXII).

1421.

Nobile Tommaso Dorimbergo gastaldo di Gorizia.

(Arch. Sbruglio).

1422 — 25 Maggio - Udine.
Casa del nobile Tristano Savorgnano.

Presenti lo stesso nobile Tristano Savorgnano con suo figlio Urbano, ser Guarnero del fu Tommaso di S. Daniele, Giovanni q. Odorico Susanna notaio e ser Gioachino del fu ser Pietro Ambrogio Cassinis ed altri. Il nobile Antonio q. Stefano Sbruglio abitante in Udine al tempo che prese in moglie donna Odorlia sorella del sopranominato ser Pietro Cassinis, ebbe in dote 600 lire di soldi piccoli veneziani da pagarsi 100 lire all'anno. Ebbe anche promessa che detta moglie, oltre le vesti che possedeva, riceverà una veste del valore di 32 ducati d'oro, più le vesti di lino, due cofani nuovi, due bacini con bronzini ed una coltre.

Nell'istesso anno, giorno e luogo, il nobile Antonio del fu Stefano Sbruglio dispone di 400 lire per « morghengabbio » e per « desmontadura ».

(N. del notaio Nicolò Felettini. Perg. A. Sbruglio).

1426.

Simone e Leonardo di Castelnovo figli del fu nobile Leonardo e della nobile Beatrice del fu Fesco di Cucagna abitarono in Cormons.

(Coll. Sbruglio, documenti famiglia Cucagna).

1430 — 20 Settembre.

Il nobile Angelo Dorimbergo viene fatto cittadino di Udine.

(B. Com. di Udine).

1431 — 22 Gennaio - Udine.

Esiste una sentenza in natura di confini tra Cormons e Brazzano (Kandler). In questo atto scritto da un notaio di Spilimbergo, troviamo nominati i nobili Nicolò fu ser Asquino di Colloredo, Guarnero fu ser Pretto di Zucco ed il caval. Francesco del fu Giovanni di Cormons.

1431 — .... - Udine.

Il nobile Antonio q. Stefano Sbruglio di Cormons assegna in dote alla figlia Anna una casa in Udine posta in Mercatovecchio.

(Not. Giacomo q. Leonardo di Udine).

(Pergamena originale mutila alla fine, A. co. Sbruglio).

1432.

Nicolò q. Odorico di Cormons, nato nell'anno 1432, era figlio della nobile Giovannina del fu ser Enrico di Partistagno dei Consorti di Cucagna, era fratello della nobile Catterina moglie del nobile Giovanni Antonio del fu Doimo di Castello (Frangipane).

(Coll. documenti della famiglia Cucagna, A. Sbruglio).

1432.

Il nobile Cav. Francesco di Cormons era marito di una sorella del nobile Pretto di Zucco dei Consorti di Cucagna.

(Id. id).

1432 - 1434.

Nicolò di Ungrispach gastaldione di Cividale.

(Grion, *Guida di Cividale*).

1440 — 7 Luglio - Udine.

Esiste un contratto tra il nobile cav. Francesco figlio del fu nobile Giovanni (della famiglia di Ungrispach) di compera dei beni.

(Carta volante, copia del notaio Marco di Gorizia. A. Sbruglio).

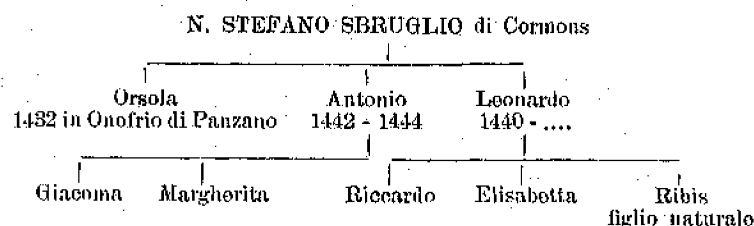
1440.

.... La nobile Giovanna figlia del fu nobile Giovanni de Castro Utini era moglie del nobile Leonardo q. Stefano Sbruglio di Cormons abitante in Udine.

(Arch. Co. Sbruglio).

1442.

Da una pergamena risguardante la famiglia Sbruglio di Cormons si vede:



(Arch. Sbruglio).

1446.

Nobile Ulvino di Dorimbergo capitano di Gorizia.

(Arch. Sbruglio).

1450 — 22 Giugno.

Giovanni e fratelli figli del fu Pretto di Zucco dei Consorti di Cucagna pagano 600 ducati al nobile Iacopo q. Mattia di Postcastro per la dote di Orsola loro sorella.

(N. Giovanni q. Iacobo di Fagagna).

1450 — .... - Udine.

Patti dotali tra il nobile Antonio q. Stefano Sbruglio di Cormons abitante in Udine e la nobile Fiore figlia del nobile Daniele del fu Francesco di S. Daniele.

(Arch. Co. Sbruglio).

1450.

La nobile Elena sorella di Bartolomeo Nordis di Cividale era moglie del nobile Odorico di Ungrispach, morto prima dell'anno 1450.

(B. Com. di Udine).

1452.

Il nobile Pietro Floyaner capitano di Gorizia e del Carso.

(B. C. Udine).

1453 — 26 Ottobre - Udine.

Pre Michele di Neuhaus, dietro consiglio del Conte di Gorizia, viene nominato pievano di S. Daniele. Prima di questo era pievano di S. Daniele il nobile Giovanni d'Artegna.

(B. C. di Udine).

1454 — 25 Giugno - Cividale.

La nobile Giovannina figlia del nobile Biagio di Cormons prende l'abito di monaca.

(A. Sbruglio, Coll. Joppi).

1454.

.... Patti dotali tra il nobile Giorgio di Ermacora Arcoloniani e la nobile Catterina figlia del cav. Pietro Floyaner di Cormons.

(Joppi, *Castello di Moruzzo*).

1456 — 20 Luglio - Gorizia.

La nobile Orsola figlia del nobile Pietro Zucco e moglie del nobile Giacomo di Postcastro fa il suo testamento.

(Carte Arch. Sbruglio).

1458.

N. RAIMONDO DI DORIMBERG 1458
in Giovanna figlia del q. Nicolò di Cormons

Dorotea 1458
in Giuseppe Rosanis

1432 Giuseppe
† giovane

(Carte Caimo, B. C. U.).

1459.

Nicolò Lot. di Treviso pievano di Cormons.

(Ot. For., volume XXX, p. 288).

1464.

Patti dotali tra la nobile Agnese figlia del nobile cav. Odorico di Spilimbergo ed il nobile Corrado di Postcastro di Gorizia.

(Coll. Joppi).

1465.

Francesco del fu Giacomo di Barbana abitante in Cividale.

(Coll. Joppi).

1472.

.... P. D. tra la nobile Leonarda figlia del fu Antonio Arcoloniani ed il nobile Daniele del fu Pietro Floyaner di Cormons.

(Joppi, *Castello di Moruzzo*).

1473 — 30 Novembre.

Il Luogo Tenente della patria del Friuli investe il nobile Rizzardo Sbruglio di tre masi in Fiumicello.

(Arch. Sbruglio).

1475 — .... - Cormons.

Il nobile Guglielmo di Barbana affitta certi beni presso Cormons.

(Arch. Sbruglio, B. C. U.).

1476.

Privilegio di Leonardo Conte di Gorizia con il quale conferma le concessioni fatte al nobile Francesco di Cormons in quanto riguarda il feudo di abitanza in Cormons,

(Arch. Co. Sbruglio).

1479 — 16 Aprile - Udine
in borgo S. Bortolomio casa Luvisini.

Le nobili Luisa moglie di ser Nicolò Pittiani di S. Daniele, Franceschina moglie del nobile Riccardo (o Rizzardo) Sbruglio di Cormons (però cittadino di Udine), Giovannina moglie di ser Turrini di Gemona vengono a patti per l'eredità del loro padre Antonio e di Francesco loro fratello già defunto e di Susanna loro madre, assegnando ad ognuna di esse beni posti nel territorio di Gemona e di Artegna.

(N. Bartolomio Camerio).

(Pergam. originale Arch. Co. Sbruglio).

1480 — 15 Dicembre.

Il nobile Giovanni Pietro q. Nicolò di Ungrispach rinuncia a certo Polonich certi terreni che erano feu-

dali posti presso Fogliano oltre l'Isonzo. Verso la metà del 500 questi terreni passarono alla famiglia Ribisini, ed estinta questa passarono ai Neuhaus e finalmente ai nobili Sbruglio di Casseglìano.

(Arch. Co. Sbruglio).

1483 — 19 Settembre - Udine nella Casa Sbruglio.

Testamento del nobile Riccardo (o Rizzardo) del fu nobile Leonardo Sbruglio ammalato. Vuol essere sepolto nella chiesa di S. Pietro Martire nel tumulo dei suoi progenitori lasciando al detto convento un livello annuo di 50 soldi. Ducati 500 a sua figlia nubile Amorosa. Alla moglie Franceschina vitto ed alloggio, vesti vedovili ecc. ecc. Nomina eredi universali i suoi tre figli Nicolò, Antonio e Francesco. Morendo questi senza eredi maschi, sostituisce erede la nobile Orsola sua sorella.

(N. Bernardino Merlato).

(Perg. originale Arch. Sbruglio).

1485 — 25 Aprile, ind. III° - Trieste.

La nobile Catterina di Dorimbergo si fa monaca ed entra nel convento di S. Benedetto della Cella di Trieste e prende il nome di suora Germana.

(Bib. Com. di Trieste).

1490 — 2 Marzo - Cividale.

Il nobile Taddeo di Manzano morendo lasciò due figlie, una di nome Catterina che si unì al signor Giovanni Biagio di Cormons: l'altra di nome Regina che prima della morte del padre, si unì al nobile Nicolò del Pozzo.

(Arch. Not. di Udine - B. Com. Udine - Not. ignoto).

1492 — 23 Novembre - Venezia.

Ducale al Luogo Tenente della patria del Friuli Girolamo Vendramini ordinandogli di restituire al più presto possibile un cavallo ed una cavalla presi ad un contrabbandiere presso la cittadella di Gradisca.

(Raccolta ducali Veneta - Arch. Sbruglio).

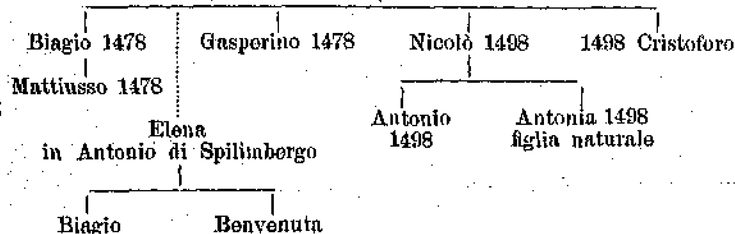
1494.

Il nobile Sigismondo di Postcastro è nominato erede della sostanza della nobile Barbara de Portis (forse sua moglie).

(Arch. Sbruglio).

1498.

Il nobile Mattiussio figlio del nobile Biagio di Madrisio è in lite col nobile Giovanni di Prampero.



(N. Simone q. ser Melchiore d'Aviano).

(Arch. Co. Sbruglio - Causa Ribisini-Sbruglio).

1502 — 24 Novembre.

Il nobile Francesco di Dobra vende beni presso Cormons.

(Archivio Sbruglio).

1505 — 24 Luglio.

Patti dotali tra la nobile Oriente figlia del nobile Angelo Sbroiavacca ed il nobile Tommaso del fu Giorgio di Dorimbergo.

(B. C. Udine).

1508 — 28 Settembre.

La nobile Maddalena dei signori di Castro alto era moglie del nobile Simone di Ungrispach. Il nobile Simone era consigliere imperiale e capitano della città di Pordenone.

(Bib. Com. di Udine).

15 . . .

.... Bartolomeo barone di Neuhaus maresciallo e comandante la piazza di Klagenfurt.

(Bib. Com. di Trieste).

Conte F. di Sbruglio.

(Continua).

La scelta dei riproduttori bovini secondo l'antico statuto di Attimis [1]

La statistica pastorale della nostra Provincia, compilata or fa due lustri, mise in evidenza tanta scarsezza nel numero dei tori, e tanta incuria nella scelta dei riproduttori, da indurre la Rappresentanza provinciale al provvedimento, mai abbastanza lodato, di stabilire una somma pel miglioramento dei bovini, richiamando l'attenzione degli allevatori all'importantissimo argomento, ed eccitando all'allevamento di riproduttori mediante la introduzione di tori di razze estere e mediante mostre e premi.

Pare incredibile a noi sapientoni del giorno, eppure i nostri buoni vecchi ci avevano prevenuti in questa via, anzi avevano prevenuto anche il Bakewel, celebre fittavolo inglese.

Il sistema della selezione noi lo troviamo marcatamente tracciato in un antico statuto di Attimis, disseppellito dal nostro chiarissimo V. Joppi, e pubblicato a cura di quel Municipio.

All'art. XI leggesi: « Item statuimo e sen-
« tenziamo, che nessuno de Attimis, così delli
« Signori come delli Omeni possa far conzar
« alcun vitello avanti li due anni, et che de
« quel tempo li Potestati et Jurati del Comun
« *debbiano et possino ellezzer* di tutti li vi-
« delli che si rituovassino esser in dicto logo
« d'Attimis, et dui di quelli, che più piacerà
« a loro, così delli Signori, come di quelli
« degli Omini, et vicini, li quali rimangino
« per tauri et per servizio dell'armentar etc »
e qui seguono le multe ai violatori della prescrizione.

I buoni vecchi di Attimis la sapevano più lunga di noi, che ci siam trovati, in allora della statistica, persino con un toro per 800 vacche. E che toro! Chi poneva mente alla scelta, dieci anni fa?

(1) Dal *Bollett. dell'Ass. Agr. friul.*, 1879, pag. 12.

Lis storièlis di Mestri Checo

PRËAMBUL.

Mestri Checo jò mi lu ricuardi zà in etât, trent'agns fa. Al jere ançhemò robust di cuarp e san di ment, come che dìsin i nodârs, e lis sôs barzaletis, lis sôs storièlis mi fasèvin ridi di gust. Us e' lis contarai genuìnis; se no saran bièlis, la colpe e' jè dute so. Prime di scomenzâ, devi però métius in avvertenze su di un difiett, che al veve mestri Checo: al jere moll di sûstis, e paròn de' materie... Si vìu capìd!..

I.

Cuànd ch'al'jere frutatt, insieme cun t'un so compagn, montàrin su di un çariesâr di sâr Antoni mulinâr: e, si capiss parcè, sâr Antoni ur fasè la uàite; al spietà che finissin e po' cun t'un raganèl si postà sott el àrbul.

— Çans de' caferre! i disè; vignìt, vignît jù se sês bôgns; ùs darai jò lis çarièsis!

— Sta fêr tu — al disè Checo sott vôs al so compagn; e si metè adasiutt, adasiutt a vignî jù dal àrbul. Ma biell che al tornàve dabass al molà il boton des braghessis e tra il fuëam al çholè la posizion juste e i petà jù une generose purizìon drèt sul çhâf di sâr Antoni.

— Sçhampìn svelts, cumò — i disè mestri Checo al compagn; e intant che sâr Antoni al coreve jù te röe a lavâsi, lôr se la dèrin a giambis: cussì, *chi gà vù, gà vù.*

II.

Di zovenott, mestri Checo al jere ben vistùd, par un fari di campagne, e ançhe al lavorave pulìt. Fra lis buinis çhasàdis al contave la famée del cont Florio, che al veve un stàbil nel so paìs. Une dì, preparàde la sô brave pólizze e cun t'une svánziche in sachete, al lè a Udin par tirà bêz. No si veve fate la barbe, e prime di presentàsi in çhase Florio al pensà ben di là da un piruchîr. Passand par Marçhâdvieri, al imbruçhà la prime buteghe che i capità sott i voi; si sintà su-la poltrone e al fò servùd tan-che un princip, slissàd e impomatàd. Al tirà fûr la svánziche e la consegnà al piruchîr, che come di sólit, lu ringrazià, i fasè spazzetà il vestît, i viarzè la puarte e lu mandà in nom di giò, batïànlu par cont e par lustrissin, ch'al jere un plasè a sintìlu.

Mestri Checo, che no 'l jere stùpit, al capì il bergamo, al fasè l'indiàn, al çhapà i compliment's par buine monede e al zurà in tal sô cûr di vendicâsi.

Al spietà gnott, e cuànd che par Marçhâdvieri no 'l vedè ànime vive, si postà denant la puàrte del piruchîr, al calà i bragons e al dè une santissime piturade a-la vitrine, da disgradâ qualunque pitôr. Al lè a durmî su di une banççhe in zardin e tal domàn a buinore si metè sott i puàrtis dal Mont in spìe, par giòldissi il trucc.

Difatt, a-lis siett al vignì a viàrzi buteghe il garzon... Ma no' l'ere nançhe dongie, che si strenzè il nâs e al corè a visà il paròn. Tornàrin pôc dopo duçh i doi cun-t'un pódin di aghe e un scôl, e netàrin a la manco piès lis balconadis, maludìnd il malcrëanzàd, il vilàn, la figure porche. Intant, mestri Checo, scuindùd daûr une colone, ridind di cûr, si pajà de' svánziche mal spindùde.

III.

Mestri Checo, a duçh i fiis che i vignivin dal matrimoni, al jere solit di fâ meti nons strambs e originai; se no altri, par fa inrabià il plevan; il qual se 'l barbottave par chei sempliz, figuraisi lis boçhatis, ch'al fasève cun chei, che al tirave fur chel matt di omp.

Su-la tiarze o cuarte creature, il plevan disè a mestri Checo, che al jere làd a visàlù:

— Mestri Checo, fáimit il plasè di no' tiràmi fur qualchi non eretich, come lis altris voltis!..

— Ma, sior plevan, se son sul lunari?...

— Çholéit in man lis letanis, e fermàisi su-di chell non, che plui ûs plâs.

— Benon, sior plevan! —

Nel doman, a l'ore stabilide cu-l copari e cu-la comari, si presentà in glesie pel batìsin, e il plevan:

— Dunçhe, copari, ce non i metìno?

— Kyrie Eleyson, sior copari.

— Çe veso ditt?

— Kyrie Eleyson: mi ha pur dite che tiri fûr un non te's litanìs?! e jò, par no matëà tant, mi soi fermàd sul prin.

E no i giavà une peràule di plui!..

PEPE.

A MONTÀNE FINIDE

Córin i nùi e l'aiar refresçhiàd
al sofle dolç. Le blàve stravacàde
si drèçe a pôc a pôc; cu le bugàde
si disgòte 'l moràr e 'l pôl bagnàd.

Al jèss de stàle el contadin biàd,
a parà vie di lùng l'àghe fermàde
e 'l razzàt e le òcie svolmenàde
xuacàrin pal curtîl dutt travanâd.

Al torne el cîl turchin, torne 'l sorèli
a contrastà cul scûr, làd in marine;
lùsin i tèz de vile come un spièli.

A nùs rìd el ricòlt, e a la fontane
tirànd el cariolòn, le contadine,
in mùse lègre e cu le giàmbe sane.

Monaco, 901.

ANTONIO BAUSON.

ANCORA INTORNO A LUIGI MAGRINI UDINESE professore di fisica.

Alla fine del 1899 il nostro collaboratore sig. G. B., nella copertina del nostro periodico, discorrendo della commemorazione del compianto prof. Clodig, fatta dal ch. prof. Misani, preside del R. Istituto Tecnico (¹), riportava il brano che si riferiva ad un lavoro inedito del Clodig intorno al nostro Magrini, e ne raccomandava la pubblicazione per le stampe.

E noi aggiungevamo allora analoga raccomandazione alla famiglia del compianto prof. Clodig, affinchè volesse concedere alla redazione delle *Pagine* il manoscritto, in mancanza d'altri periodici scientifici.

La cosa non ebbe allora seguito.

Ora però che ci cade sott'occhio un breve riassunto del lavoro su *Luigi Magrini udinese professore di fisica*, inserito nei rendiconti dell'Accademia di Udine (2 luglio 1875), ci affrettiamo a ristamparlo nelle *Pagine* per onoranza a un illustre e poco noto friulano, che — nel secolo dell'elettricità — seppe pur farsi un nome. Inutile dire che manteniamo fermo il nostro desiderio di veder stampato integralmente il lavoro.

Dal verbale della riunione dell'Accademia apprendiamo che fu domandata fin da allora la stampa dell'« applauditissima commemorazione », la quale doveva aver luogo nel *Bullettino dell'Associazione agraria*, annuente l'autore. Era stato anche stabilito che si dovessero trarne molte copie a parte, soggiungendo in appendice, per voto del socio *Misani*, l'elenco completo delle opere del Magrini.

Ma anche di ciò, non si fece nulla.

Ci rivolgiamo al prof. cav. Misani per averlo interprete dei nostri desideri, tanto più che ventisei anni fa, come appare dal verbale ricordato, egli esprimeva lo stesso pensiero, e dava poi un riassunto del lavoro — a tanti anni di distanza — nella commemorazione del prof. Clodig.

« Il prof. Clodig esordisce rilevando il dovere che ha il nostro Friuli e l'Accademia in particolare di onorare la memoria del prof. Luigi Magrini, che fu uno dei più eminenti cultori della fisica. Narra come, dotato di alto ingegno e di forte volere, superasse ostacoli di varia natura: dedicatosi agli studi dell'ingegnere, e trovando pure il tempo di coltivare la musica, la drammatica e la poesia, riportò la laurea nella Università di Padova.

« Dal 1825 al 1830 si dedicò all'esercizio della sua professione e ad occupazioni di circostanza. Nominato assistente alla cattedra di fisica presso l'Università di Padova, pubblicò varie memorie di fisica; nel 1835 presentò all'Accademia di Padova un motore elettromagnetico che poscia ridusse a maggior perfezione. Trasferito il Magrini nel 1836 al Liceo di S. Caterina in Venezia, studiò di applicare il suo motore alla trasmissione di segnali a distanza ed inventò il telegrafo elettrico, che fece funzionare in Venezia nel luglio 1837. In quel torno di tempo si occuparono di telegrafia elettrica il Gauss, lo Steinheit, il Weber ed il Wheatstone; ma l'oratore dimostra doversi al Magrini l'onore della priorità di questa grande invenzione.

« Nel 1839 il Magrini fu nominato professore supplente di fisica nell'Università di Padova, e nel 1840 professore ordinario nel Liceo di Porta Nuova in Milano. Dal 1840 al 1843 il Magrini professò le fisiche discipline in Milano, nel quale anno fu chiamato ad insegnare nell'Istituto superiore di perfezionamento in Firenze. E in questi vent'otto anni egli ebbe parte onorata e luminosa nel movimento scientifico dell'epoca, potendosi dire che non fuvvi problema o questione di fisica, cui il Magrini non trattasse e non risolvesse maestrevolmente. La trasmissione simultanea di due correnti opposte in un unico filo; le leggi cui obbediscono le correnti circolanti in fili isolati e distanti nell'aria; gli effetti dell'arco voltiano sulla luce elettrica; l'induzione elettro-magnetica nel rocchetto Rumkorff; i guasti cagionati dalle scariche fulminee; i parafulmini; la costruzione delle macchine elettriche; le trombe terrestri; l'ordinamento delle osservazioni meteorologiche; i manoscritti e le suppellettili scientifiche di Alessandro Volta; i fenomeni che presentano le lamine metalliche nel campo elettro-magnetico; le vibrazioni sonore che per azione elettro-magnetica diventano musicali; ecco i principali argomenti di cui si occupò Luigi Magrini. Fu socio dell'Accademia di Padova, dell'Ateneo di Venezia, fu membro effettivo dell'Istituto lombardo, fu premiato all'Esposizione universale di Parigi nel 1867 per uno strumento elettromusicale, ed ebbe altre onorificenze.

« Luigi Magrini nacque in Udine il 4 maggio 1802; morì in Firenze il 19 aprile 1868. La sua vita fu nobile esempio di operosità scientifica e di civili virtù ».

(1) *Atti dell'Accademia di Udine.*

Saggio del dialetto di Cordenons.

Cordenons a l'è un paéis senze frazions, formàd da cinc borgs, con una plazza granda in-t-al miez del paéis. Un flanc de la plazza a l'è formàd da una biela glesiona cun dos canónichis, una par banda; un altri flanc dai fabricats de una filanda de seda, e a la testada a l'è il municipiu cul orloi par cimieru e cun dos alis lungis e po' dut intor son ostariis e caffè, e tal miez al pòus manovrà un squadron de ciavalaria.

La plazza a èis traversada da tanç fii de metal che van in dutis lis dirizions; son chei de la luminazion letrica che vegnin da una fuarza de aga dongia il paéis e po' son ancia i fii del telefonu privàd, che al fa el servizi de parlà da Cordenons a Pordenon. In-t-un cianton de la plazza, dongia la glesia, a l'è vignùd su un bel toc de ciampanili, ma co l'è rivàd a 35 metrus de altezza i à manciàd la fuarza da zi su a ciatà lis ciampanis. In-t-un altri cianton de la plazza han fat un poz artesian, ma quand che il tubu de fiar a l'è rivat fin a cinquant'e quatri metrus de profonditat, i à manciàd la fuarza da zi zu infin a ciatà l'aga. Ma Cordenons an-d-à fatis tantis de bielis. Io suoi veciu e mi ricuardi che a l'ha spindùd pi de centu mili svanzighis par fa doi granç ripars sul torent Zelina par difindisi da lis tremendis montanis; a l'ha spindùd squasi nonanta mili svanzighis par fa dutis lis stradis internis del paéis e adess se pòus trotà par dut a tiri quatri; e cussì ancia il ciampanili al rivarà in puoc timp a sunà il Santus del sabu sant, e il poz artesian al butarà su l'aga frescia par lavassi i vuòi. Cul timp e cu la päe si madurin ancia i ciampanii e i poz artesians. Cordenons a l'ha plui

de sietmili e çinc-çentu abitanz e par inaquarzisi basta assisti a la purçission del Corpus Domini; una purçission che no finìs mai, con una boscaja de penei che sventulin par aria; quand po' che la banda a suna tal miez de la plazza, duz a corin sot e se jod un mar de zent.

Lavors granç adess no se pòus fandi, parçè che i çinc mäestrus, lis seis mäestrinis, il fit de undis scuolis e dut chel che al va davòur a la strussion bligatoria al costa al Comun plui de tredismili francs; squasi un tiarz di dut il bilanciu comunal, ch'al è de quarantaunmili liris par an.

Cordenons, aprile 1901. CAV. G. G.

DI UN QUADRO DI PALMA IL VECCHIO

che esisteva a Gorizia nel secolo scorso e che ora non si trova più.

In un manoscritto di Lorenzo da Ponte intitolato « Prospetto dell'attuale stato di Gorizia nell'anno 1791 » esistente nella nostra Biblioteca civica, leggesi il seguente capoverso:

« Nella chiesa dei PP. Capuccini, esiste la pala che rappresenta M. V. Assunta al cielo, opera di Palma il vecchio ».

Spinto da curiosità, mi recai nella chiesa dei capuccini per ammirare quel quadro; vidi invece un'Assunta, ma certo opera del nostro secolo, per cui domandai, come questa si trovasse al posto dell'altra e chi ne fosse l'autore. Dell'Assunta del Palma, gli attuali reggitori del convento nulla seppero dire; invece mi diedero il permesso di osservare, a mio agio, la pala esistente sull'altare maggiore, e venni a conoscere che dessa è opera del pittore concittadino Giuseppe Tominz, come rilevasi da un'annotazione sul quadro stesso, e che fu inaugurata solennemente nell'anno 1837 alla presenza dell'arcivescovo Luschin.

Ecco l'iscrizione apposta al quadro del Tominz:

ADMREVRE Raphael Raffaelli Tyrolensis
ex Prov. Prov.e Styriae Des ac Custos
huyus Conventus Guard.s procuravit
D. Ios. Tominz fecit cel.mus Rev.mus
D D Franc Xaver Luschin Archepisc.
bened. anno 1837 die 22 Sept.

Ora sarebbe interessante di conoscere, se la pala del Palma il vecchio avesse realmente ornato l'altare maggiore della chiesa dei capuccini, come asserisce il Lorenzo da Ponte; e qualora ciò si potesse comprovare, importerebbe ancor più di ricercare dove sia andato a terminare il prezioso quadro del celebrato artista.

Rivolgiamo la domanda ai ricercatori e conservatori di cose antiche ed artistiche della nostra provincia.

Gorizia, 20 dicembre 1900. C. S.

SONETTI SECOLARI

Il titolo mi viene suggerito da Orazio, benchè il suo carme con questi sonetti abbia a fare come i cavoli a merenda.

In un foglietto con bei caratteri corsivi e stampatelli di mano d'un Tamer, che ha lasciato il suo nome in un angolo, sono trascritti due sonetti messi a riscontro, divisi verticalmente da due rami intrecciati, fronzuti e a colori.

Il primo porta il titolo « *L'Italia alla fine del secolo XVII, sonetto del celebre Senatore V.zo Filicaia* » ed è il notissimo che comincia: « Italia, Italia, o tu cui feo la sorte » che non occorre trascrivere; gli è contrapposto

L'ITALIA
AL PRINCIPIO DEL SECOLO XIX (1)

Sonetto

di Girolamo Agapito Prof.re d'Eloq.za in Lubiana

Italia, Italia, o tu cui feo la sorte
Celeste don nel Gran Monarca ond' hai
Un fine imposto a tuoi vetusti guaj
E all'onor, e al tuo ben schiuse le porte:

Non bella sol, ma sei ben or più forte
Che mai nol fosti, e paventar assai
Debbe chi acceso del tuo bello ai raj
Osar non può di più sfidarti a Morte.

Contro di te più non vedrai torrenti
Scender d'armati, nè di sangue tinta
Bever l'onda del Po stranieri armenti.

Della tua gloria, del tuo ferro cinta
Sarai scola e stupor all'altre genti
Vincitrice per sempre e mai più vinta.

È in lode del Monarca austriaco, salutato dai Veneti come liberatore e redentore dopo quel terremoto di Bonaparte che avea ceduta la Venezia all'Austria col trattato di Campoformido; sicchè il titolo « Italia » *latius patet* e bastava dire la Venezia o l'alta Italia.

Il Poeta, ahimè non Vate, fu smentito ben presto con Marengo e col resto, e anche più tardi con Novara, Custoza, Lissa, Dogali, Adua... e preghiamo Dio che basti.

La fine del secolo XIX e il principio del secolo XX sono stati celebrati da qualche Poeta? Quasi epicedio, e non encomiastico, sul secolo or morto abbiamo i versi latini del Sommo Pontefice che furono tradotti in friulano dal Can. Mons. Pugnetti e pubblicati sul *Crociato* di Udine. Anche Angiolo Orvieto nella *N. Antologia* del 16 gennaio, col titolo: l'*Istante Supremo,* scrive versi ispirati a pessimismo, ma non vi indica il rimedio. In cencinquanta endecasillabi sciolti, ricchi di vera e alta poesia, nello stesso Periodico del 16 aprile,

(1) È evidente, pei fatti avvenuti poi, che il Professore intese — in ciò d'accordo con Guglielmo II° e con Leone XIII — che il secolo avesse a cominciare col 1800.

G. A. Cesareo fa il bilancio del secolo morto e lietissimi pronostici del nuovo: *il Canto dei due secoli.*

Ma si parlava di Sonetti e vi ritorno.

So di due Sonetti nei quali felicemente sono posti in corrispondenza gl'inizi dei due secoli per due fatti che riguardano una medesima cosa: il Sempione; la strada decretata dal Primo Console nel 1800, e il traforo del monte stesso che è quasi compiuto alla giusta distanza d'un secolo. I Sonetti sono di Augusto Mazzuchetti. La prima è l'opera del rapace Genio di Napoleone, la seconda del civil Genio umano. Riporto i terzetti ultimi d'amendue i Sonetti:

Tu resti... altera opra tenace,
Via cortese ad ognun, che in mezzo al verde
Guidi all'eremo, ove ogni guerra tace.

Dischiuso è il varco e abbracciansi i vincenti
Nella battaglia del buon Genio umano,
Pace auspicando alle venture genti.

AR. MUN.

NOTE STORICHE FRIULANE

(Continuazione, vedi numeri precedenti).

1514, 31 agosto. Ser Francesco Freschi camerario di Faedis obbliga Giovanni *lapidicida* a rifondere alla chiesa il valore di una *pezamenta* lasciata a detta chiesa da Betta vedova di ser Francesco di Zucco. (Not. Ant. Barbato).

1515. I Consorti di Colloredo contestano la elezione fatta del Cappellano di loro castello nella persona di P. Angelo di Venzone (R.° Arch. di Cividale - Processi).

1515. Il Comun di Nimis era tenuto a pagare a ser Giacomo di Pertistagno pepe libbra una. (Arch. Z. ex P.).

1515, 17 luglio. Il L. T. loda il dottor Girol.° di Colloredo, perchè sapeva esplorare le mosse dei nemici. Si aspettano aiuti dalla Francia. (Arch. Paolo di Collor.° — Lettere, colto VI°).

1515, 25 agosto. Il Doge dichiara, che a ser Girol. di Savorgnano, fatto collaterale generale, furono dati in premio Palazzolo e Castelnuovo; il castello di Belgrado, ecc. ecc. (Arch. Z. ex P. lib. 390, pag. 24).

1516. Fu fondata la chiesa di S. Rocco di Lauzzana (Otium For. LVII. Item R.° Arch. Civid. Somm. I.° a stampa pag. 112).

1517. Mons. Altobello Averoldo, vescovo di Pola e Referendario pontificio nel Dominio Veneto, conferisce la cappella di S. Giacomo di Faedis a P. Angelo di Felettis (Arch. parr. Faedis).

1517, 29 maggio. Il comune di Carlino stabilisce rifondere i danni ad alcuni del paese depredati dai Veneti, perchè disobbedienti. (Not. Andrea di Carlino, A. N. U.).

1517, 10 agosto. Alcuni villani di Faedis, fatta congiura, uccisero in Ronchis ser Simone Freschi di Cucagna. (Sannuto, vol. 24).

1518, 3 luglio. Il cav. Della Volpe, governator general della Patria, da casa Frattina passò ad abitare in casa Colloredo in borgo Poscolle. (Arch. Paolo di Collor. - Tergh. *Udine)*.

1518, 19 luglio. Giampaolo Tonar depinse il coro di S. Pietro di Magredis (Iscrizione ivi).

1519. P. G. B. Federicis rettor di Cassacco sostituisce in cura P. Andrea Simeoni di Raspano (Not. Lipoldo Fr., A. N. U.).

1519, 12 febbraio. Quelli di Povoletto, di Salt e di Grions, in consorzio pagavano 10 staia di sorgo a ser Ercole di Pertistagno per la bocca d'acqua del roiello. (Belloni Ant., A. N. U.).

1519, 3 agosto. Testamento di ser Rodolfo fu Nicolussio d'Attimis. Avea a fratello Federico canonico di Gorizia. (Belloni Ant.°).

1520. Testamento di P. Ercole Cottis di Cividale. (Belloni Ant.° Nota che in fine del vol. II. del Belloni è uno istromento sul patronato di S. Caterina di Ampezzo di Cadore).

1520. Breve pontificio che obbliga doversi tenere un II° cappell.° in Colloredo di M. A. (Arch. Paolo di Colloredo).

1520. Divisione degli Zucco. (Not. De Aurificibus, A. N. U. pag. 91).

1521. Bernardinus d.nus Pirensis (di Pers) a solo instauravit et ampliavit. (Lapide a S. Eliseo presso Maiano).

1521, 19 giugno. Ronchis, Siacco, Magredis e Ravosa litigano contro Povoletto per pascoli. (Not. De Aurificibus, A. N. U.).

1521, 4 decembre. Conventio de conflanda campana maiori Ecclesiæ Tricesimi. (Not. Gio. Dal Conte, detto de Superbis, A. N. U.)

1522. Il monastero di S. Maria in Valle di Cividale fece fare il busto di S. Anastasia. (Bibl. Civica di Udine, Pergamene).

1522, 19 marzo. I castellani tumultuano contro i cittadini pel governo civile (Otium For. I. 342.)

1524. Ser Girol. di Pertistagno vende una colonia in Castellerio ai Tunini di Venzone. (Arch. Z. ex Pert.)

1524, 16 febbraio. Il Pontefice conferisce a Claudio di Colloredo il canonicato d'Aquileja rinunziato da Gregorio de Bartolinis decano di Udine, e famigliare del cardinal Colonna. (Arch. Paolo di Colloredo).

1524, 15 giugno. I vicini di Tarcento, Segnacco e Collalto confinano i pascoli *Cisinins* con Tricesimo, Fraelacco e Montagnacco. (Not. Giov. dal Conte, A. N. U.)

1524, 20 novembre. Il Patriarca Grimani nella sua residenza in Udine *apud S. Bartholomæum* conferisce la tonsura a Claudio figlio di ser Girol. di Colloredo. (Arch. P. di Coll.°)

(Continua).

DOMENICO DEL BIANCO, *Editore e gerente responsabile.*

Udine, 1901. Tipografia di Domenico Del Bianco.